

# La vera questione morale



Quella del 1° febbraio sarà la XXXI Giornata per la vita voluta dai vescovi, all'indomani dell'approvazione della legge sull'aborto, per testimoniare che la Chiesa non si arrende davanti alle offese recate alla vita umana che da quel 1979 sono andate moltiplicandosi

Q uestione morale, anzi, "questione etica". E "mani pulite". Una "questione" e un "programma" che vanno sempre insieme. Ebbero successo negli anni Novanta, e riuscirono, insieme, a dare l'impressione di una moralizzazione generale e a mandare a gambe all'aria partiti storici e relativi leader.

Periodicamente, la questione morale viene risolta e il programma di mani pulite richiamato, entrambi con clamore, nei palazzi della politica. Entrambi si ripresentano sulla scena politica per un po' e poi silenziosamente tornano nell'armadio delle cose che si conservano, perché potrebbero ancora essere utili, chissà. È un ciclo ormai sperimentato. Da quell'armadio li riprende poi il personaggio o il



**Una giornata ecclesiale**  
 il Movimento per la vita,  
 in spirito di servizio,  
 non ha mai fatto mancare  
 il proprio contributo di esperienza  
 e creatività  
 alla riflessione delle comunità locali



rendono lecito  
 qualsiasi comporta-  
 mento individuale.

Compresi quelli che i poli-  
 tici condannano.

Proviamo a impostarla così:  
 tra un furto e un omicidio che  
 cosa è più immorale ed esige  
 maggiormente l'attenzione,  
 la cura dei responsabili del buongoverno  
 di una città o di un intero  
 Paese? E tra gli intralazzi e i fa-  
 voritismi da una parte e, dall'al-  
 tra, il lassismo e il permissivismo  
 morale promossi dalle forze poli-  
 tiche e legificati dal Parlamento  
 o dal un sistema politico, qual è il  
 male maggiore, la malattia so-  
 ciale più grave dal punto di vista  
 etico?

Il lettore ha già intuito dove  
 vogliamo arrivare. Un appalto,  
 anche grosso, vale più di una vita  
 umana o di tante famiglie la-  
 sciate (anche zingare) senza  
 casa? Il rifiuto di riconoscere il di-  
 ritto alla vita a un essere umano  
 in formazione o un intervento  
 medico che causi deliberata-  
 mente la morte di una persona  
 viva, anche se in condizioni di  
 estrema disabilità, sono forse eti-  
 camente meno gravi di un con-  
 corso "aggiustato"?

Questi interrogativi non giu-  
 stificano alcuna scelta alternativa  
 di lassismo. Esigono, invece, un  
 rigore morale totale e senza  
 "questioni etiche" di comodo  
 politico.

E che dire di uno Stato che

partito che se ne ricorda per  
 primo in una specie di pendolo  
 moralistico.

Succede nelle varie stagioni  
 della politica italiana. Peccato  
 che, salvo qualche indagine pre-  
 liminare e qualche strascico giu-  
 diziario, le cose finiscano lì.

Il fatto è che la questione mo-  
 rale (o etica) viene sollevata uni-  
 camente sotto forma di necessità  
 di "ripulire gli angolini" - lo di-  
 ceva perfino Mussolini negli anni

Trenta - da ogni forma di corru-  
 zione: laderie, tangenti, favori-  
 tismi, collusione tra politica e  
 mafia che, a guardar bene, forse  
 non sono nemmeno la cosa peg-  
 giore. Almeno rispetto a ciò che  
 più urgentemente e più sostan-  
 zialmente richiederebbe che una  
 vera questione morale fosse  
 posta finalmente in modo serio.  
 E magari senza, contemporanea-  
 mente difendere il relativismo  
 morale e il pluralismo etico, che

## TRENT'ANNI FA LA PRIMA GIORNATA

- 1979 La vita è sacra
- 1980 Evangelizzare la vita
- 1981 Madre e figlio,  
un'unica vita da amare
- 1982 La vita un dono sempre
- 1983 Territorio e lavoro  
a servizio della vita
- 1984 Da adulti, per la vita
- 1985 La vita che nasce  
riconcilia con la vita
- 1986 Ogni vita chiede amore
- 1987 Quale pace se  
non salviamo ogni vita?
- 1988 Benedetto il frutto  
del tuo seno
- 1989 Solidali con la vita  
per il futuro dell'uomo
- 1990 Vivi per servire la vita
- 1991 Amore per la vita,  
scelta di libertà
- 1992 Il diritto alla vita,  
fondamento  
di democrazia e di pace
- 1993 Ripartire dal rispetto  
della vita  
per rinnovare la società
- 1994 La famiglia,  
tempio della vita
- 1995 Ogni figlio è un dono
- 1996 Ripensare la vita per  
una nuova cultura della vita
- 1997 Io sono la vita
- 1998 Comunicare vita
- 1999 Paternità, maternità,  
dono e impegno
- 2000 Ci è stato dato un figlio
- 2001 Ogni figlio è parola
- 2002 Ri-conoscere la vita
- 2003 Della vita non si fa mercato
- 2004 Senza figli non c'è futuro
- 2005 Fidarsi della vita
- 2006 Rispettare la vita
- 2007 Amare e desiderare la vita
- 2008 Servire la vita
- 2009 La forza della vita  
nella sofferenza



proclama di essere "laico" e, allo stesso tempo, crea e distribuisce a destra e a manca, semplicemente a richiesta, presunti "diritti" nuovi e di sua invenzione e contrarie ai diritti dell'uomo come il "diritto di aborto" o il "diritto al matrimonio gay" o il più assurdo dei "diritti" di nuova produzione come quello di morte?

E che definizione dare di uno "Stato laico e di diritto", come esso ama autodefinirsi che, non ostante l'abrogazione costituzionale della pena di morte anche in caso di guerra, la autorizza giudizialmente per una innocente solo perché gravemente malata? È davvero e ancora "laico", come sarebbe giusto che fosse - ma non nel senso che propongono i laicisti - uno Stato che si fa "Stato etico", vale a dire che rinuncia a essere garante dei diritti fondamentali dell'uomo e se ne proclama invece "fonte" e, senza dirlo, ma nello stesso momento, anche negazione e che, per di più, disegna un'etica di Stato che è il contrario dell'etica autentica e condivisa?

Come non ricordare che la legge sull'aborto venne approvata mentre il Paese era straziato da un terrorismo che proclamava come massimo livello di moralità pubblica l'assassinio politico? E che i cosiddetti "diritti civili" (aborto, omosessualità legalizzata, eutanasia eccetera) si conformarono e definirono assumendo apparenza giuridica proprio in quegli stessi anni di grave crisi e decadenza morale e politica?

Quattordici anni fa un Papa, Giovanni Paolo II, denunciò gli «attentati alla vita nascente e terminale» come fatti che «tendono a perdere, nella coscienza collettiva, il carattere di "delitto" e ad assumere paradossalmente quello del "diritto", inquadrando «sullo sfondo di una profonda crisi della cultura, che ingenera scetticismo sui fondamenti stessi del sapere e dell'etica» (Ev 11).

Si potrebbe tradurre: perché una questione morale solo in



## La forza della vita nella sofferenza

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma

provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazione cattolica.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie - anche le più difficili - e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

**CONSIGLIO PERMANENTE CEI**

Roma, 7 ottobre 2008  
Memoria B. Vergine del Rosario



**Mons. Bagnasco**  
arcivescovo di Genova  
e presidente  
della Conferenza  
episcopale italiana



politica e non anche nella scienza e, in particolare, nella bioetica?

Non è vero che oggi l'etica della scienza e della tecnica è, per molti, la liceità di tutto ciò che è possibile?

Gli interrogativi di poco fa sono drammatici e li potremmo moltiplicare, ma anche da soli portano a una inevitabile conclusione logica: che senso ha porre una questione morale - in se stessa più che opportuna - se la si limita a un solo aspetto, e nemmeno al più grave, dell'etica nella vita pubblica? Fino a quando non si provvederà a sanare le gravi ferite che la legislazione recente e quella da alcuni ancora esigita e dai più temuta come imminente, ma in qualche modo già vigente, porre la questione morale sarà soltanto un esercizio retorico, una forma di demagogia e uno strumento di polemica politica.

Il primo vero imperativo morale, che uno Stato civile che voglia essere veramente laico, deve perseguire è il rispetto della vita e della sua verità. Il resto verrà quasi da solo, o almeno si mostrerà logico e possibile.

**Pier Giorgio Liverani**

## Scienza&vita. Lo scontro è giunto ormai all'essenziale



**Domenico Delle Foglie**  
portavoce  
di Scienza&vita

Quello che tutti noi speravamo non accadesse, purtroppo si sta verificando: c'è una parte consistente dell'intelligenza italiana che ha deciso di rompere gli indugi e di porre sul tappeto la questione della disponibilità della vita umana, anticamera necessaria per approdare a una scelta eutanasi sancita magari da una legge dello Stato.

Capofila, in questa offensiva, ancora una volta una parte della stampa laicista che ha pensato bene di cominciare il nuovo anno mettendo in pagina due articoli che vanno diritto, dal loro punto di vista, al cuore del problema: rendere disponibile la vita umana e aprire la strada alle pratiche eutanasi. Gli autori degli articoli pubblicati su *Repubblica* sono Luca e Francesco Cavalli-Sforza che si spingono a chiedere un referendum sul testamento biologico e Miriam Mafai che punta il dito contro "l'ondata neoguelfa" che, a suo parere, impedisce all'Italia di avere il testamento biologico nella sua